

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ XII Domenica del Tempo ordinario –  
20 giugno  
■ Letture: Giobbe 38,1.8-11; Salmo 146  
1 Corinti 5,14-17; Marco 4,35-41

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Chiesa di Barbania, san Carlo Borromeo venera la Sindone

Nella chiesa parrocchiale di Barbania, un piccolo centro ai margini dell'altopiano della Vauda, tra le cose interessanti, oltre alla seicentesca pala dell'altare maggiore di Bartolomeo Caravaglia, si conserva al fondo della navata sinistra un altare dedicato a san Carlo Borromeo, nel quale il santo Vescovo è in atteggiamento di venerazione della Sindone.

Sono noti i fatti che dipendono da questa iconografia. Già nel 1757-1759 Emanuele Filiberto era tornato in possesso delle sue terre e nel 1563 spostò la capitale del ducato da Chambéry a Torino e certamente in animo del duca c'era pure il desiderio di trasferire nella nuova capitale la reliquia più importante del ducato e della cristianità: la Santa Sindone per l'appunto.

L'occasione si presentò quando l'Arcivescovo di Milano, il cardinale Borromeo, manifestò il desiderio di recarsi in pellegrinaggio a Chambéry per assolvere un voto fatto durante la peste del 1576. Il duca, nel desiderio di alleviare

all'Arcivescovo il faticoso passaggio delle Alpi, fece trasferire la reliquia; san Carlo si mise in viaggio e, a piedi, percorse il tragitto giungendo a Torino nell'ottobre del 1578 e il giorno 12

fu celebrata l'Ostensione alla presenza del cardinale e di Vescovi. Era presente alla cerimonia anche il poeta Torquato Tasso.

La Sindone fu riposta in una cassetta e collocato nella chiesetta vicina a Palazzo reale di Santa Maria ad Presepe: a quel tempo non era stata ancora costruita la magnifica chiesa di San Lorenzo.

Per ricordare l'avvenimento gli abitanti di Barbania commissionarono al pittore casalese Costantino Sereno questa tela. Sereno era nato a Casale Monferrato nel 1829, compì gli studi all'Accademia Albertina; obbedendo ad intenti risorgimentali realizzò dipinti a Palazzo Reale; in seguito, scemati gli ideali patriottici, si diede ad una pittura di scene di genere, con risultati felici per il gusto narrativo e una pennellata sciolta. Fu impegnato nelle decorazioni di Palazzo Carignano, nel santuario della Consolata e nella chiesa di San Secondo, lavorò nel duomo di Casale.

Al termine della sua attività si impegnò nella realizzazione di cartoni per mosaici e vetrate. Morì a Torino nel 1893.

Natale MAFFIOLI



In quel tempo, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli

dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

## Le tempeste non ci annienteranno



La Prima lettura di questa domenica, tratta dal libro di Giobbe, descrive il mare come creatura potente e misteriosa avvolta da Dio in fasce: un bimbo così imprevedibile e violento non può essere controllato se non da Dio che lo racchiude nelle fasce impalpabili delle nuvole oscure. Realtà ambigua perché principio di vita ma anche causa di morte, il mare è inoltre bloccato e limitato dalla linea della battaglia. In questa scena appare perciò la figura di Dio trionfatore sul caos. La creazione non è in balia di meccanismi ciechi, è invece sottoposta all'Onnipotente, che vuole, ordina e agisce. Anche il Salmo conferma il suo potere assoluto sugli elementi naturali; di più, apre uno squarcio di cielo sull'esistenza umana perché si sofferma chiaramente sulla benevolenza e la misericordia di Dio nei confronti della sua creatura preferita, suggerendo quasi il dovere, da parte di quest'ultima, di ringraziare «per le sue meraviglie a favore degli uomini». Quella del mare in tempe-

sta può non essere tanto un'esperienza fisica, quanto piuttosto esistenziale; essa rappresenta i frangenti della vita in cui si è quasi travolti da eventi imprevedibili e dolorosi: malattie, difficoltà lavorative, tradimenti, divisioni, sogni infranti, progetti falliti, e così via. La Prima lettura e il salmo di oggi non offrono soluzioni o consolazioni a buon mercato, ma avanzano una certezza: Dio è Signore del mare e del male, salva dalle tempeste della vita. Il male e le sofferenze non sono e non hanno l'ultima parola sull'esistenza di chi si affida a Lui. Si scatenano, sembrano abbattere ogni cosa, procurano danni anche irreparabili, però non sono definitivi e, soprattutto, non sono più forti della bontà e della fedeltà di Dio! Il Vangelo, preceduto da queste parole di salvezza dell'Antico Testamento, le illumina a sua volta con la luce della rivelazione di Cristo. Nel testo evangelico viene rappresentato il mare in azione con la sua carica di violenza e di pericolosità. L'evangelista allude molto probabilmente al celebre racconto di Giona, con il Maestro che infatti è addormentato come il profeta, ma per noi il brano si lega direttamente ai versetti della prima lettura e precisamente al dominio sugli elementi naturali da parte di Dio, qui dimostrata con grande evidenza dal Cristo: è lui che infatti ricomponde e riordina la disarmonia del cosmo infuriato. Interessan-



Eugène Delacroix  
«Cristo sul Lago di Genesaret» (1853 crica), Metropolitan Museum of Art, New York

te è l'espressione che Marco utilizza: «minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Compiono verbi tipici degli esorcismi contro il potere diabolico del male; la scena si trasforma, allora, da salvataggio fisico in segno misterioso della vittoria sul male. Infine, a Gesù che si rivela salvatore e liberatore corrisponde la paura, il timore, l'incredulità dei discepoli che ancora non sono entrati nella conoscenza intima del mistero divino che abita la persona

del Maestro di Nazaret. Noi discepoli di oggi siamo invitati a riconoscere nelle nostre esistenze l'azione benefica di Dio che continua ad amare gli uomini. Nell'eucaristia di questa domenica possiamo e dobbiamo ringraziare il Signore per la sua fedeltà che non si ferma di fronte alle nostre mancanze di fede e di carità. Senza questa fedeltà soccomberemo alla prima tempesta. Essa ci rende invece capaci di sperare contro ogni speranza, di amare facendo il primo passo e di essere fedeli a nostra volta. Diventa per noi possibile gioire e vivere nella pace, poiché sappiamo che anche le onde più oscure e violente non ci spazzeranno via e non saranno l'ultima parola nella nostra vita.

don Giovanni CAMPANELLA sdb  
docente di Teologia pastorale

## La Liturgia

### Un Messale per le nostre assemblee/1

Quando si parla di un nuovo Messale, si pensa alle possibili novità che potrebbero arricchire la celebrazione eucaristica della comunità. Si pensa a nuovi testi di preghiera e a nuovi gesti, magari più adatti alle sensibilità del nostro tempo. In realtà, per quanto nuovo nell'edizione grafica, nelle traduzioni e in alcuni testi che vengono ad aggiungersi, il Messale nella sua sostanza è la fedele traduzione del Messale di Paolo VI, giunto nel 2002 alla sua terza edizione.

Frutto di un lungo lavoro di ricerca, confronto e verifica, il Messale di Paolo VI (1970) si presenta come una operazione accurata di rinnovamento del precedente Messale cosiddetto tridentino, del quale pure mantiene alcune linee di fondo: la struttura della Messa ordinata secondo i riti di inizio, la Liturgia della Parola, la Liturgia eucaristica e i riti finali. Anche i testi di preghiera delle collette, delle orazioni sulle offerte e dopo la comunione sono tratti

dagli antichi sacramentari, che costituiscono il fondo a cui ha attinto il Messale di Pio V, ma in numero decisamente maggiore, grazie a una più ampia conoscenza delle fonti antiche della liturgia. In questo modo si è salvaguardato il principio di una sostanziale continuità e di uno sviluppo organico da una forma rituale all'altra, le cui novità sono da comprendere sulla base delle indicazioni fondamentali scaturite dal Concilio Vaticano II.

Accogliere il MR corrisponde, in buona misura, alla ripresa e all'approfondimento del cammino di ricezione del Concilio stesso e del rinnovamento della Chiesa che con esso ha preso avvio. Per questo è opportuno che l'accoglienza della nuova edizione del MR cominci con una presa di coscienza grata del percorso che è stato compiuto e delle acquisizioni maturate in relazione alla vita liturgica della Chiesa. La Costituzione conciliare sulla liturgia Sacrosanctum Concilium ci ha offerto queste

grandi linee direttrici: ha affermato che nella celebrazione dei santi misteri Cristo si fa presente in un modo ricco e pluriforme, «soprattutto sotto le specie eucaristiche», ma anche nella Parola, nei gesti del ministro ordinato e in tutta l'assemblea orante (SC 7); ha ricordato che ogni azione liturgica appartiene all'intero corpo della Chiesa e che perciò si deve preferire la forma comunitaria delle celebrazioni, promuovendo una ricca e articolata ministerialità (SC 26-32); ha ridato ampio spazio alla parola di Dio nel rito, rilanciando l'omelia come parte dell'azione liturgica e inculcando una catechesi più direttamente liturgica (SC 33-36).

Il Messale di Paolo VI ha dato forma concreta alle linee direttrici conciliari, avviandoci verso una pratica celebrativa che ha valorizzato la partecipazione di tutti e ha promosso i diversi ministeri liturgici. [...] L'entrata in vigore della terza edizione del MR può essere accolta con seria consapevolezza se cogliamo

l'occasione per prendere coscienza positivamente di quei valori che la prassi celebrativa ha ormai fatto sedimentare nelle nostre comunità. Nello stesso tempo, risulterà utile verificare in modo costruttivo quali aspetti non abbiano ancora ricevuto tutta l'attenzione che meritano e risultano pertanto ancora poco assimilati nel tessuto delle comunità cristiane, individuando le cause e i bisogni che sono sottesi. [...]

Da qui, l'utilità di riflettere all'interno delle nostre comunità sulle seguenti domande: tracciando una «storia celebrativa» della nostra comunità, quali sono le linee direttrici del Concilio che ci sembra di aver meglio acquisito? Quali sono, invece, gli aspetti su cui facciamo ancora fatica? Siamo consapevoli che il nostro modo di celebrare l'Eucaristia è da comprendere nell'orizzonte di un cammino di approfondimento in corso della riforma liturgica?

Dal sussidio Cei «Un Messale per le nostre assemblee»